

Madonna del popolo di Lippo Memmi

A Siena, nella chiesa dei Servi di Maria, è conservata questa splendida tavola fondo oro che è uno dei raggiungimenti formali più alti e raffinati del pittore senese Lippo Memmi. Non è di grandi dimensioni (cm. 78x51), ma è un impareggiabile condensato di tenerezza materna e di finezza esecutiva. Raffigura una classica Madonna con Bambino che nella religiosità senese ha assunto l'appellativo di *Madonna del Popolo*, ossia la Madonna che viene costantemente in aiuto al popolo senese. Per questo è conservata al centro di un'ampia tela realizzata agli inizi del Cinquecento dal pittore Astolfo Petrazzi che rappresenta la protezione della Vergine durante una pestilenza.

MARIA: DOLCE E VIGILE

La Vergine Maria, posta quasi di tre quarti, con le spalle e il capo coperto da un manto blu, bordato con un ricamo d'oro, dove si legge una scritta desunta della preghiera mariana dell'Ave Maria, però incompleta a causa del ripiegarsi della stoffa. Sulla spalla destra il pittore ha raffigurato una stella d'oro simbolo della verginità di Maria. Dal manto, sul capo e sul collo, emerge una sciarpa candida, e sotto si intravede il rosso dell'abito che fa la sua compar-

sa anche al termine delle maniche. Lo sguardo di Maria è dolce pur essendo vigile e segnato da una leggera nota di malinconica tristezza. Le mani affusolate sorreggono il piccolo Gesù, rivestito da una tunica rossa, impreziosita da ricami d'oro. È seduto frontalmente quasi che le mani della Madre formino un sedile o un trono. Tiene nella mano sinistra un cardellino e con la destra un rotolo, semisvolto con le parole: «Ego sum Via Veritas...», non è visibile l'ultima parte del testo «Et Vita». Il cardellino, nell'iconografia cristiana, è un riferimento alla passione di Gesù, per via di una leggenda che narra di un cardellino che si macchiò il capo del sangue di Gesù mentre cercava di estrarre le spine dalla sua fronte. Il semblante del piccolo è serio, quasi imbronciato; forse, e il cardellino lo dimostra, è già consapevole della sorte dolorosa che lo attende. La cornice che racchiude l'immagine è originale e il fondo oro offre la possibilità di far emergere, come una preziosa filigrana, le incisioni delle due aureole e il bordo estremo della parte liscia. Questi segni, lasciati con punzoni a stampino, erano tipici di ogni bottega e, sovente, sono risolutivi per l'attribuzione di una tavola a fondo oro.



Siena, Chiesa
dei Servi di Maria.



LA PRIMA OPERA DEL PITTORE: LA MADONNA IN MAESTÀ

L'opera, firmata dal pittore (sul bordo inferiore della cornice possiamo leggere «Lippus Memi [me] pinxit»), è stata realizzata tra il 1325-1330 per la chiesa senese di Santa Maria dei Servi.

Lippo Memmi era nato a Siena nel nono decennio del Duecento e si formò nella bottega del padre che lavorava per il comune di San Gimignano. La sua prima opera datata (1317) è la *Madonna in Maestà* per il palazzo pubblico di San Gimignano; il grande affresco (cm. 435 x 875) occupa un'intera parete della sala del Consiglio. L'iconografia si rifà alla *Maestà*, dipinta pochi anni prima da Simone Martini per il Palazzo Pubblico senese. Lippo semplifica con intelligenza l'opera di Simone troppo complessa e di non facile lettura. Lavorò poi per il duomo di Orvieto dove dipinse una straordinaria *Madonna della Misericordia* (detta *Madonna dei Raccomandati*). Nel 1333, con Simone Martini, divenuto suo cognato, dipinse uno dei capolavori assoluti del gotico

internazionale: *l'Annunciazione*, conservata nella Galleria fiorentina degli Uffizi.

Di recente sono state attribuite a lui e alla sua bottega, le storie del Nuovo Testamento, affrescate sulla parete della navata destra della Collegiata di San Gimignano. Un tempo questo importante testo pittorico era assegnato ad un fantomatico pittore senese, un certo Barna, sulla scorta di affermazioni di Lorenzo Ghiberti e di Giorgio Vasari.

Lippo, con il fratello Federico, seguì ad Avignone il cognato Simone Martini. La città era allora sede del papato e non potevano certo mancare commissioni prestigiose oltre che lucrose. Si ricorda un'opera sua nella chiesa dei francescani di quella città, databile al 1347. Non si conosce il periodo di permanenza del pittore in quella città papale, ma nel novembre del 1347 è già ricordato a Siena. Esegui in patria diverse altre opere, fino alla morte avvenuta nel 1356.

Natale Maffioli

maffioli.rivista@ausiliatrice.net